

Fiaccolina. Le persone con disabilità insegnano ad amare con gratuità

DI YLENIA SPINELLI

La bellezza di donarsi agli altri, soprattutto ai più fragili. Questo il messaggio del numero di dicembre di *Fiaccolina*, che affronta il delicato tema della disabilità. Attraverso il fumetto, ispirato alla storia di Luca, un bambino di 10 anni affetto da tetraparesi spastica, verrà spontaneo chiedersi: come possiamo diventare dono per le persone che hanno qualche fatica? Un dono come lo è Gesù, che ancora una volta nasce per ciascuno di noi. Anche questo mese, «Con gli occhi di Gesù», impareremo che nessuno è dimenticato da Dio. Basta rileggere il brano di Luca 12,4-7 per comprendere che persino ciò che a noi sembra insignificante, come «cinque passeri» che valgono non più di «due soldi», ai suoi occhi possiede un valore immenso. Tanto più noi che siamo suoi figli e tanto più coloro che portano i segni della sofferenza e della malattia. Costoro hanno una vocazione speciale: inse-

gnarci ad amare in maniera concreta, gratuita e disinteressata, come Gesù.

La psicologa Marta ci aiuterà a capire come comportarsi con un compagno o un amico disabile, come superare i pregiudizi e come favorire l'inclusività, a partire dalla scuola. La rubrica di preghiera suggerisce un testo di «Fede e luce», un gruppo di famiglie che si aiutano vicendevolmente a vivere la disabilità. Non mancano i commenti ai Vangeli delle domeniche, i giochi e le interviste ai grandi dello sport che hanno qualcosa da insegnare anche nella vita. Protagonista della *Hall of fame* di questo mese è Andrea Montoli, campione italiano di ciclismo nella categoria juniores. *Fiaccolina* è disponibile presso il Segretariato per il Seminario a Milano, tel. 02.8556278; segretario@seminario.milano.it.



parlano le Sale della comunità. Gorgonzola, «i nostri spettatori hanno dimostrato il loro apprezzamento in questo tempo difficile»

DI GABRIELE LINGIARDI

La Sala Argentia di Gorgonzola è una delle tante realtà che operano sul territorio seguendo due principi: mantenere sempre alta la qualità delle proposte ed essere un presidio culturale in un territorio dalle molte identità. Ecco come la racconta Pier Invernizzi, responsabile della Sala Argentia. Come era la vostra attività prima della chiusura? «Era un treno in corsa, stavamo vivendo una delle più belle stagioni teatrali come numero di presenze, diversi affitti per maggio e giugno erano già definiti, eravamo alla vigilia della rassegna per la Quaresima e al debutto di alcuni spettacoli amatoriali. Appuntamenti che la brusca frenata ha lasciato in sospeso». Come cambierà il cinema secondo lei dopo questa pandemia?

«Difficile dirlo, dal mio punto di osservazione siamo parte di un sistema molto più grande e, al momento, pieno di incognite. Cerchiamo di restare aggiornati per essere pronti a ripartire appena possibile. Mi auguro non venga meno l'esperienza della sala, diversi spettatori ci hanno dimostrato il loro apprezzamento in questo tempo difficile». Cosa significa fare cultura oggi ed essere una Sala della comunità? «Significa creare occasioni di incontro e crescita. Ogni appuntamento che sia cinema, conferenza o spettacolo dal vivo, professionale o amatoriale, di formazione o di svago; dovrebbe lasciare un segno nelle persone: un messaggio da conservare o uno stimolo da rielaborare come arricchimento



La Sala Argentia di Gorgonzola

della propria vita». Condividi un bel ricordo di quando il cinema era aperto? «Difficile scegliere. Una sala è bella quando è frequentata, ancor di più se l'evento è privo di "celebrità"; è meravigliosa nelle fasi conclusive e concitate di uno spettacolo amatoriale, dove molti - esclusivamente per passione - lavorano al miglior risultato possibile per un progetto che unisce. Una sala è bella quando cogli la risposta generosa di tanti volontari; quando scopri nelle parole dei bambini l'entusiasmo per un'esperienza vissuta o vedi lo sguardo soddisfatto degli spettatori a fine evento. Una sala è bella e raggiunge il suo scopo quando riesce davvero a essere un servizio di un progetto, di un messaggio di una comunità cristiana».

mercoledì alle 21

Cambogia, l'esperienza di Caccaro



Padre Alberto Caccaro

Mercoledì del Pime tornano in formato *streaming*. Per continuare a essere vicini anche se non in presenza. Per riflettere e confrontarsi, tenendo finestre aperte su temi e mondi che continuano a interpellare anche in questo tempo difficile e sospeso. Gli incontri si potranno seguire sul sito del Pime o sulla pagina Youtube. Dopo il primo appuntamento mercoledì scorso su «Fratelli (quasi) tutti?» con il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna, mercoledì 9 dicembre alle 21 padre Alberto Caccaro, missionario del Pime in Cambogia, intervenga su «Al di là del Mekong. L'abitare di un uomo di fede nella carne del mondo». Parlerà della sua esperienza missionaria, di miserie e speranze, vite vissute e incontri. Ma anche riflessioni, spunti, provocazioni che nascono dalle sue passioni - per il Vangelo innanzitutto, ma anche per la poesia e per alcuni autori di riferimento - e dalle sue interrogazioni: sul senso della vita, la fede, l'incontro, l'amicizia e la trascendenza. L'ultimo appuntamento sarà mercoledì 16 dicembre alle 21 con Alessandro Zaccari, giornalista e scrittore, su «Parole nella notte» in vista del Natale, diverso, ma sempre profondo.



iconografia. Sant'Ambrogio: oltre il flagello, il miele. La «passione» del patrono di Milano per la vita delle api

DI LUCA FRIGERIO

Di santi vescovi ce ne sono molti, nelle immagini artistiche, e a volte non è facile distinguerli, visto che le insegne episcopali sono assai simili e spesso sono ritratti con quella barba bianca che richiama alla saggezza e all'esperienza del pastore. Sappiamo però che Ambrogio è immediatamente riconoscibile per un attributo inconfondibile: il flagello, o scudiscio, che egli agita minaccioso contro i nemici della fede e per difendere da qualsiasi attacco quel popolo che gli fu affidato. Ma il patrono di Milano ha anche un altro simbolo, ancora più «insolito»: un favo di miele. Un elemento iconografico certo poco diffuso nelle rappresentazioni in terra ambrosiana, e più in generale in Italia, ma che appare invece il più comune oltre le Alpi e nel nord Europa. Nel medioevo, del resto, secondo l'interpretazione etimologica e allegorica del tempo, si sottolineava come il nome stesso di Ambrogio derivasse dalla parola latina *ambrosia*, ovvero «cibo degli angeli». E infatti, come spiega Iacopo da Varazze nella sua *Legenda Aurea*, il santo vescovo fu «celestre favo di miele per la dolce esposizione della Scrittura, cibo angelico perché con gli angeli gioi della gloria». L'analogia fra «miele» e «parola», del resto, è meno strana di quanto potrebbe sembrare di primo acchito. Di un oratore che ha incantato il pubblico, così come di uno scrittore che ha deliziato i lettori, ancor oggi si dice che la sua parola sembra dolce come il miele... Una «dolcezza» che non è zuccherosa, ma davvero gustosa, corroborante, perfino, e che rimane a lungo ad accarezzare il palato (ovvero, nella metafora, ad allietare l'udito, lo sguardo e, quindi, la mente). Tutte caratteristiche che, nel nostro caso, si adattano perfettamente a sant'Ambrogio, i cui discorsi, scritti e parlati, hanno nutrito, dolcemente ma con sostanza, le menti di tante generazioni di cristiani. Il vescovo di Milano, peraltro, aveva una grande ammirazione per le api, umili e industrie. Nel suo celebre *Esameron*, il commento ai sei giorni della Creazione, Ambrogio dedica infatti ampio spazio proprio alla vita di questi insetti, che costituiscono una società perfetta, dove tutti fanno a gara per compiere le diverse mansioni, senza invidia né prevaricazioni: una comunità in cui il



Sant'Ambrogio con il favo di miele in un dipinto francese del XVII secolo e il «Miracolo delle api» nella tela del Duchino

sabato alle 10

Un viaggio tra i monti della Cina

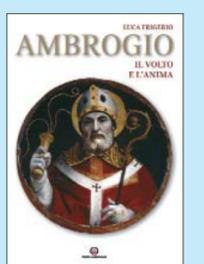


Dipinto scuola di Pechino

Il Museo popoli e culture del Pime propone un laboratorio online per bambini dai 6 agli 11 anni «Alla scoperta di paesaggi montuosi e nebbie cinesi». Appuntamento sabato 12 dicembre dal 10 alle 11 sulla piattaforma Zoom. Il Museo è ricco di testimonianze dei Paesi extraeuropei più poveri del mondo, dove i missionari del Pime da metà '800 portano l'annuncio del Vangelo. Si tratta di cimeli esclusivi di valore artistico, ma anche umano, antropologico e storico, che raccontano riti, vita quotidiana, altre religioni, costumi. Rappresentate come la dimora delle divinità immortali, le alte vette della Terra del Dragone esprimono una maestosa grandezza sospesa tra nubi fluttuanti e i loro picchi dalle forme insolite, persi in delicate nebbie. Protagoniste indiscusse di dipinti tradizionali, abiti e fotografie provenienti da questo Paese sono le montagne, che parlano di leggende, come quella del monte Kunlun, e di tradizioni millenarie. La partecipazione richiede l'utilizzo di un computer o di uno smartphone, ma occorre prenotarsi attraverso il link <https://forms.gle/VZ2CuH5CQFkrgn6> (è richiesto un corrispettivo di 5 euro a bambino). Info: www.museopopoliculturale.it.

I volti del vescovo

Nel libro *Ambrogio. Il volto e l'anima* (280 pagine, interamente illustrato, 35 euro), pubblicato dal Centro ambrosiano, Luca Frigerio, giornalista e scrittore, propone una disamina accurata dei diversi modi in cui il patrono di Milano è stato rappresentato nell'arte e nella tradizione. Il volume è reperibile nelle librerie, ma può essere acquistato anche contattando direttamente l'editore: tel. 02.67131639, www.it-libri.com. A questo tema sarà dedicato anche un incontro, domani alle 18, promosso sulla piattaforma Zoom dal Museo diocesano, iscrizioni: diocesanonline@gmail.com.



Nasce «Genius vitae» tra fragilità e spiritualità

Sarà presentato mercoledì 9 dicembre dalle 17 alle 19 in diretta *streaming* internazionale il progetto *Genius vitae - Universitas experientiae*. Nato da una partnership tra il Centro Arc (*Anthropology of religion and cultural change*) diretto da Mauro Magatti presso l'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano e la Pontificia Accademia per la vita. *Genius vitae* ha l'obiettivo di studiare e raccontare esperienze di comunità, associazioni e organizzazioni capaci di abitare due frontiere della vita umana: la fragilità come povertà, solitudine, sofferenza e la spiritualità e apertura alla trascendenza come apertura al mistero, alla preghiera, all'arte. Il progetto si fonda sulla convinzione che a partire da queste esperienze possano generarsi nuove forme di

conoscenza della vita umana capaci di contrastare l'egemonia dei molteplici riduzionismi tecnoscientifici oggi sempre più dominanti a livello globale. *Genius vitae* avrà un archivio digitale (www.geniusvitae.org) con storie da tutto il mondo con linguaggi diversi (testi, video, fotografie), ma anche come rete internazionale di realtà che a partire dalla propria vocazione particolare siano in grado di attivare processi educativi e formativi. Diverse storie sono state già raccolte: da quelle di fragilità (come *Koinonia community* fondata da padre Kizito per la cura dei bambini di strada in Kenya e Zambia oppure come *Gandhi charity*, la ong creata da Alganesh Fessaha per rifugiati e migranti nel continente africano) a quelle di spiritualità (come la

Fraternità di Romena, nata in provincia di Arezzo da un'intuizione di don Luigi Verdi come luogo di sosta e preghiera dei viandanti contemporanei oppure come le Fraternità monastiche di Gerusalemme, fondate da fratello Pierre-Marie Delfieux negli anni '70 per portare la tradizione monastica all'interno delle grandi città). Negli ultimi mesi *Genius vitae* ha cercato di raccontare attraverso due storie l'esperienza della pandemia di Covid-19 in Italia. È stata raccolta la testimonianza di alcuni medici e infermieri dell'ospedale Papa Giovanni XIII di Bergamo in prima linea nell'emergenza e l'esperienza della comunità parrocchiale di Nembro (Bg), tra le più colpite. Per registrarsi e seguire la diretta: info: www.geniusvitae.org.

in libreria. Gestì e preghiere della vita quotidiana



La vita familiare è piena di ritualità: un modo di salutarci quando si esce di casa, di stare a tavola, di raccontarsi, di pregare insieme, di augurarsi la buona notte... I bambini, in particolare, amano i riti perché danno sicurezza, creano punti fermi: «Io so che anche domani, in questo stesso momento della giornata, ci ritroveremo ancora insieme». In realtà, abbiamo bisogno tutti, grandi e piccoli, di ritualità, di gesti ripetuti che abbiano il sapore di un appuntamento, in cui ci si senta attesi e amati. Nel libro *Riti di famiglia. Gestì e preghiere della vita quotidiana* (Centro ambrosiano, 80 pagine, 10 euro) don Matteo Dal Santo parte dalle azioni familiari di ogni casa: pregare, attendere, ascoltare, servire, cucinare, mangiare... Attorno a questi verbi si possono creare piccoli riti di famiglia. Questo libro ne propone alcuni per intrecciare la fede e la vita in un'unica trama.

LEARNING FROM HUMAN LIFE GENIUS VITAE

WEDNESDAY, 9TH DECEMBER 17.00 - 19.00 (ITALIAN TIME)

LIVE STREAMING LAUNCH EVENT

La locandina di «Genius vitae»